ASSUNTA ZIMBARDI

«Il mare […] giuoco imprevedibile» nella narrativa di Raffaello Brignetti

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Le isole e le rive mediterranee da luoghi di viaggi e incontri di voci a spazi simbolici nella modernità letteraria italiana»
a cura di R. Giulio, I. Chirico, D. Falardo

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

ASSUNTA ZIMBARDI

«Il mare […] giuoco imprevedibile» nella narrativa di Raffaello Brignetti

L'intervento mira ad indagare il rapporto simbiotico di Raffaello Brignetti, scrittore spesso trascurato dalla critica letteraria, con il Mare nostrum. Proveniente da una famiglia di pescatori, avvezzo fin da bambino a spostamenti autonomi in barca, costruttore appassionato di modellini di navi, egli sviluppa, fin dall'infanzia, un attaccamento indissolubile all'ambiente marino che diventa parte integrante del suo essere, lo specchio in cui si riflette la sua identità. Il mare nella sua narrativa non è mai trasfigurato in direzione favolistica o avventurosa, resta elemento naturale da viversi nella quotidianità dello scrittore in una dimensione, tuttavia, che assume valenze simboliche più o meno esplicite. Esso è componente essenziale di quasi tutta la sua narrativa, riscontrabile già da Morte per acqua, «libro unico e importante nella nostra ultima letteratura» (Calvino, 1965), «pietra angolare su cui appoggiano in modo più o meno evidente tutti gli altri libri». (Bianucci, 1974).

«Sede di scontri tra potenze diverse, di incontri e scambi e di esperienze civili, di infinite manifestazioni di ciò che, nella loro complessità, sono le relazioni internazionali»,[1] il Mar Mediterraneo, dopo aver assistito alla nascita, all'apogeo e al declino di molte delle più illustri civiltà, le cui vicende hanno plasmato il corso della storia mondiale, continua a «unire i destini di popoli, talvolta in lotta, talvolta in concordia, ma sempre indissolubilmente uniti anche quando le distanze fra le sponde paiono ampliarsi».[2]

L'intreccio dei destini attraverso il mare è tema ricorrente nella prosa letteraria di Brignetti che, tuttavia, non narra la storia di civiltà e potenze, bensì le storie oscure e dimenticate di singoli esseri animali ed umani, le cui identità, spesso fragili e sfuggenti, trovano un punto di congiunzione nel mare. L'autore lo considera metaforicamente una sorta di categoria temporale superiore, un abile burattinaio invisibile che dirige i fili dell'esistenza umana e animale.

D'altra parte, per Brignetti, nato sull'isola del Giglio e vissuto sull'isola d'Elba, figlio del guardiano del faro, il mare è specchio in cui si riflette la sua identità, mezzo di comprensione dell'esistenza e del mondo.[3]

Già nel suo primo libro, pubblicato nel 1952 presso l'editore Sansoni con il titolo *Morte per acqua*,[4] poi riedito con qualche modifica e aggiunta, nel 1967, con il titolo *Il gabbiano azzurro*, è possibile individuare le coordinate della narrativa di Brignetti al punto che, a ragione, può essere definito «la pietra angolare su cui appoggiano in modo più o meno evidente tutti gli altri libri».[5]

Il racconto *Il grande mare*, incluso in entrambe le raccolte,[6] del '52 e del '67, si apre *in medias res* con un periodo breve, avente come primo termine un verbo dal soggetto sottinteso, che informa il lettore della comparsa di qualcosa di indefinito all'orizzonte: «Comparve all'orizzonte seguito da un gabbiano».[7] È ambientato nel passato, in un tempo di guerra. A narrare la storia un narratore esterno che, come scrive Calvino, utilizzando «un po' un trucco»,[8] ossia l'espediente letterario della lettura a posteriori delle annotazioni di un guardiano del faro, ricostruisce il «vagabondaggio sconnesso e inconcluso»[9] di quello che si scopre essere un cadavere accompagnato dal volo di un gabbiano.

---

[1] E. DI NOLFO, M. GERLINI (a cura di), *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica*, Venezia, Marsilio, 2012, 7.
[2] Ivi, 8.
[3] Cfr. R. BERTACCHINI, *Raffaello Brignetti* in «Dizionario Biografico degli italiani», Treccani, vol. 34, 1988 https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-brignetti_%28Dizionario-Biografico%29/
[4] R. BRIGNETTI, *Morte per acqua*, Firenze, Sansoni, 1952.
[5] P. BIANUCCI, *Invito alla lettura di Raffaello Brignetti*, Milano, Mursia, 1974, 39.
[6] Per la comparazione tra le due edizioni cfr. A. ZIMBARDI, *Il mare come morte e vita nella narrativa di Raffaello Brignetti*, XIV (2025), 48.
[7] R. BRIGNETTI, *Il grande mare*, in *Il gabbiano azzurro*, Torino, Einaudi, 1967, 179.
[8] Lettera a Raffaello Brignetti del 29 aprile 1953, in I. Calvino, *I libri degli altri*, Torino, Einaudi, 1991, 88.
[9] R. BRIGNETTI, *Il grande mare*, ne *Il gabbiano azzurro*…, 182.

Già in questo primo scritto è possibile riscontrare il tema principale della narrativa brignettiana che, in verità, riflette metaforicamente la visione che l'autore ha dell'esistenza. Il mare appare una componente incerta e imprevedibile che con i suoi momenti di tranquillità, le sue tempeste, i venti dai quali è attraversato, le sue onde alte o basse, lente o veloci, influenza positivamente o negativamente la vita di uomini e animali acquatici che non possono fare altro che piegarsi al volere di quell'elemento giudice dei loro destini. Così il cadavere viene descritto in balia del mare:

> Migrante e senza approdi, egli segnava larghi giri che subito si cancellavano, si restituiva indietro e proseguiva, dipanava un filo e lo imbrogliava secondo che il vento lo spingesse in un verso o nell'altro, confondendo destra e sinistra, il punto dove sorgeva il sole e quello dove tramontava, secondo che le correnti seguissero il corso del vento o che invece lo contrastassero o lo curvassero in tralice […] quel viaggio non aveva in se stesso una qualsiasi componente fissa e prevedibile o una circostanza che potesse ripetersi o non ripetersi con sicurezza.[10]

Fin da questo incipit, forse una delle pagine più belle ed emblematiche della produzione dell'autore, si intuisce il profondo simbolismo che anima la sua scrittura. L'intenzione è quella di narrare, attraverso l'incertezza e l'imprevedibilità del mare, le circostanze che governano e sconvolgono l'esistenza. Eventi che spesso costringono l'individuo a vivere situazioni indipendenti dalla propria volontà e azione, impossibili da osteggiare perché dominate dall'azione ambigua di un meccanismo cieco: il fato.

Il vagare passivo del cadavere, sottoposto alla balia dei movimenti casuali delle acque, non cessa neppure al termine del racconto dopo il suo rinvenimento. L'uomo potrebbe finalmente intervenire, imporsi quale *homo faber*, capace di agire sull'ambiente e sulla realtà, sottraendo quei resti alle fluttuazioni e ai capricci incostanti delle onde. Ma, il mare, ancora una volta, non permette a nessuno di raggiungere i propri propositi. Non lo aveva permesso al cadavere, che, proprio come un vivente, condizione sottolineata dall'uso reiterante del pronome egli invece che esso, viene dotato di volontà: «Giungeva da un punto e cercava un suolo».[11] E non sarà permesso neppure al guardiano che, a causa della tempesta incessante e travolgente causata dalle raffiche del libeccio, non può far altro che annotare sul registro di veglia, in riferimento al cadavere, «scomparso all'orizzonte».[12]

L'opposizione morte-vita, «calata nella casualità del mare tempo»,[13] è proprio uno dei nuclei tematici del racconto. Ad impreziosire e scandire lo scritto vi è poi una precisa geometria astronomica. Se il mare è elemento imprevedibile, non così il cielo, stabilmente fisso.[14] Quest'ultimo, con il movimento solo apparente delle costellazioni, la fissità delle stelle, e con la ciclicità della nascita e del tramonto del sole, scandisce i tempi della giornata, permette di identificare la stagione, in una condizione di costante stabilità che non appartiene al mare. I riferimenti astronomici, appartenenti certamente all'immaginario insulare di Brignetti, se da un lato vengono descritti con precisione e accuratezza, allo stesso tempo, come nel passo che segue, sono declinati in senso fortemente poetico (d'altra parte, la poesia di Ungaretti, suo maestro, agisce continuamente sui suoi scritti):

> intanto l'Orsa calò di sghembo e si affondò all'orizzonte. Poi risalì inclinandosi nell'altro ramo dell'arco, si capovolse dalla prima posizione. Un tempo esteso era trascorso e il gabbiano, fermo nella superficie, aspettava.[15]

[10] Ivi, 179.
[11] Ivi, 183.
[12] Ivi, 196.
[13] P. BIANUCCI, *Invito alla lettura di Brignetti*…, 41.
[14] Ivi, 40.
[15] R. BRIGNETTI, *Il grande mare*, in *Il gabbiano azzurro*…, 182.

Va comunque rilevato che le pagine di Brignetti sono percorse da una permanente tensione lirica, che dà la sensazione «che ci si stia occupando di un poeta».[16]

Rete in acqua, posto in penultima posizione nella raccolta il *Gabbiano azzurro*, è il secondo racconto della raccolta *Morte per acqua*. La storia raccontata, come chiarisce l'autore, è soltanto uno scorcio, un piccolo assaggio di ciò che avviene nell'immensità delle acque marine. Il racconto è introdotto da solenni toni biblici,[17] poi abbandonati ne *Il Gabbiano azzurro*. Si apre ancora una volta *in medias res* e ciò è reso esplicitamente evidente dalle parole del narratore:

> Ebbe inizio una trama. Tralasciamo di percorrerla tutta – e sarebbe impossibile –, ma prendiamone alcune maglie. Siamo perciò a questo punto: aperta parentesi.[18]

Il racconto, come il precedente, è una storia di morte, anzi di morti, di diverse specie marine per azione delle circostanze. Ritorna l'utilizzo persistente di personificazioni, al punto che gli abitanti del fondale marino vengono dotati di parole e pensiero. La catena di distruzione è inaugurata da un delfino che, trafitto da un arpione, soccombe al destino crudele del mare. L'unico a salvarsi è un tonno, definito senza storia poiché non può narrare la sua fine: «quel tonno particolare poteva avere e non ha una storia» ma certamente «l'avrà nel tempo»,[19] a riprova del fatto che il mare è imprevedibile come il tempo e la vita e, scampata un'insidia, non è dato sapere quando la prossima si presenterà. Difatti «l'intreccio prosegue».[20]

Negli scritti di Brignetti, l'intreccio di vite tra animali e persone, avviene, dunque, in mare. Ma analizzando attentamente la sua intera produzione ci si accorge che l'imprevedibilità del mare non si pone in un rapporto causa-effetto con la sua crudeltà. In altre parole, il mare non è un meccanismo brutale che agisce deliberatamente per arrecare danno agli uomini, agli animali e alle cose. Esso, anche se spesso è cagione di danno, è completamente ispirato al principio di causalità per cui potrebbe, all'occorrenza, arrecare anche benefici. In questa visione dell'esistenza si può asserire che la natura è un meccanismo indifferente alla sorte dei singoli uomini e il mare obbedisce a pieno a questa logica. Del fatto che il mare non operi deliberatamente né a favore né a sfavore delle specie a contatto con esso, ci informa lo stesso autore: «Mi ero trovato bene e male […] Eppure noi siamo delfini: viene il momento in cui la nave è accanto; ed ecco, l'arpione ci coglie»[21] e ancora «nè aveva significato bene o male che la prua fosse rivolta ad un punto o ad un altro dell'orizzonte, siccome non esistevano sul mare speranze di rimorchi o vie possibili, direzioni; col timone, d'altro canto, che non reggeva nell'acqua».[22]

---

[16] A. PERRONE, *Raffaello Brignetti. La vita, le opere, la critica letteraria*, San Cesario di Lecce, Manni, 2008, 52.

[17] Nella versione di *Morte per acqua* l'incipit era il seguente: «C'era una storia che comincia al principio del mondo. Dice la Bibbia: 'Così avvenne, e il Signore chiamò terra ciò che era arido e mare l'insieme delle acque'. Allora ebbe inizio una trama», R. BRIGNETTI, *Rete in acqua*, in *Morte per acqua*…, 27.

[18] R. BRIGNETTI, *Rete in acqua*, in *Il gabbiano azzurro*…, 163.

[19] Ivi, 175.

[20] *Ibidem*.

[21] Ivi, 164.

[22] Il passo riportato è tratto da: R. BRIGNETTI, *Rete in acqua*, in *Morte per acqua*…, 28. Ne *Il gabbiano azzurro* il passo subisce una modifica che rende meno esplicito il pensiero dell'autore ed è in linea con la sua intenzione di rendere la sua filosofia marina più naturale, meno esplicita e costruita: «Né aveva significato qualcosa che la prua fosse su un punto o su un altro dell'orizzonte, poiché non esistevano sul mare speranze di rimorchi o vie possibili, direzioni; col timone, d'altro canto, che non prendeva nell'acqua», R. BRIGNETTI, *Rete in acqua*, in *Il gabbiano azzurro*…, 164.

Anche in questo racconto emerge con chiarezza la dimensione simbolica che accosta la mutevolezza del mare all'incostanza e volubilità della vita e del tempo in un intreccio di destini complicati da intricati giochi di coincidenze.

Nel romanzo *La spiaggia d'oro*,[23] senza dubbio influenzato dal terribile incidente automobilistico che nel 1960 ridusse Brignetti in carrozzina, l'autore recupera nella scrittura la libertà di muoversi per mare insieme allo stupore proprio dell'età della fanciullezza, e l'isola incontaminata dell'infanzia diventa l'eden perduto al quale egli nostalgicamente guarda.

Tutto è calato in un'atmosfera favolistica e onirica, dove ancora una volta il mare – che circonda un'isola nella quale il protagonista nel corso del romanzo scopre di non riconoscersi più perché contaminata dall'inquinamento sempre crescente – sigilla l'imprevedibilità di una storia dell'uomo e del mondo che sembra volgere verso la catastrofe finale, in un processo di autodistruzione più o meno consapevole.

[23] R. BRIGNETTI, *La spiaggia d'oro*, Milano, Rizzoli, 1971.